Tiratura: 138.647 Diffusione: 106.173

Avvenire

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 09-01-2020
Pagina 20
Foglio 1

La "democrazia sorgiva" di Hannah Arendt

ROBERTO **RIGHETTO**

Che la democrazia sia questione di orecchio? Lo sostenne Elias Canetti in *Massa e potere*, quando descriveva magistralmente l'impatto delle moltitudini sulle vicende politiche. I raduni oceanici cui assistette in età giovanile, come quello di Vienna nel luglio 1927, allorché una manifestazione imponente di lavoratori incendiò il tribunale e si scontrò con la polizia, scontro in cui persero la vita 90 dimostranti, lo segnarono a tal punto da fargli scrivere di aver capito «con assoluta precisione quel che accadde durante l'assalto della Bastiglia». Ciò che più l'impressionò furono le grida della folla: «Da allora – si legge in uno dei suoi libri autobiografici, *Il frutto del fuoco* – il mio orecchio rimase sensibile alla voce della massa». Commentando le analisi di Canetti, Susan Sontag ha notato come il grande scrittore esprima il primato della cultura dell'udito rispetto a quella della vista, il che per lei sta a significare il primato della morale sull'estetica. Al concetto di massa, ma anche a quello di individuo, Hannah Arendt preferiva quello di pluralità. Per lei è esattamente il contrario della fusione del singolo in una moltitudine, come accadde durante gli anni del nazismo. Al contempo la filosofa non condivide la concezione individualistica affermatasi nelle democrazie occidentali soprattutto dopo le rivoluzioni americana e francese e propone una visione partecipativa della politica. Lo spiega Adriana Cavarero nel suo saggio *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt* (Cortina, pagine 152, euro 12), in cui fa capire come la studiosa che raccontò agli americani il processo ad Eichmann abbia delineato un ideale di democrazia assai lontano da quella che oggi sembra prevalere a causa del populismo digitale. «Nello spazio politico di Arendt – scrive Cavarero – non ci sono individui o cittadini, bensì esseri umani e attori; e soprattutto non c'è il popolo, ma la pluralità». Pur essendo critica verso la democrazia rappresentativa, essa lo fa per motivi opposti rispetto all'ideologia populista e insiste su «una relazionalità materiale e incarnata come elemento costitutivo della politica», intesa come «partecipazione diretta e interattiva di una pluralità di attori», che non possono ritenersi chiamati in causa solo in occasione delle elezioni, e tantomeno immolarsi ad una presunta democrazia diretta frutto di una falsa partecipazione che si verifica solo attraverso consultazioni online, espresse da individui non collegati e che non entrano in relazione. Nel corso del Novecento ed anche recentemente sono tanti gli aggettivi che hanno accompagnato la parola "democrazia". Si va dalla "democrazia radicale" proposta da Judith Butler alla "democrazia anarchica" di Jacques Rancière sino alla "democrazia selvaggia" di Claude Lefort, tutti tentativi di fornirle un volto più combattivo e di vincere l'assuefazione alla banalizzazione della democrazia che oggi vivono i cittadini europei in particolare. Cavarero ci ricorda che la democrazia è un obiettivo mai scontato e che si tratta sempre di riaffermarla e di riconquistarla per non lasciare campo aperto ai detentori del potere. Si tratta invece di «democratizzare la democrazia», per dirla con Étienne Balibar, mirando sempre più a superare quella barriera fra "democrazia formale" e "democrazia sostanziale" propria della modernità, o se vogliamo dirla in altra maniera la barriera fra Paese legale e Paese reale. Come esempi di vera partecipazione Arendt nelle sue opere, oltre a rifarsi all'antica agorà ateniese, propone alcuni fenomeni politici come i consigli della rivoluzione ungherese o la Primavera di Praga, e persino il movimento del Sessantotto anche se mette in guardia dalle sue degenerazioni violente. Giungendo ai nostri tempi, Cavarero aggiunge le primavere arabe e gli indignados, nonché la Marcia delle donne del gennaio 2017 e la Marcia per il clima a partire dal marzo 2019 che ha visto per protagonista Greta Thunberg. Tutti sintomi di un disagio e di una preoccupazione comune ma anche manifestazioni autenticamente popolari che hanno visto un'amplissima partecipazione. Ove è sempre presente una buona dose di utopia, ingrediente necessario secondo Hannah Arendt per l'affermarsi di una buona politica. Un concetto ben illustrato da Cavarero: «Elaborato non a caso all'indomani della catastrofe totalitaria, proprio lo slancio utopico della prospettiva arendtiana appare un elemento di grande interesse per chi voglia ripensare la politica in termini non violenti e affermativi, ossia ripensarla al di là non solo della ferocia di cui essa gronda nella storia, ma anche al di là di una cinica presa d'atto intellettuale di questa ferocia come insuperabile e basilare».

> Adriana Cavarero analizza il pensiero politico della filosofa: «Per lei non ci sono "cittadini", ma esseri umani»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina